

Il ritorno degli scout Nasce un gruppo tra Poli e Università

Domani l'avvio con la benedizione dell'arcivescovo
L'obiettivo: garantire l'attività a chi studia fuori sede

VERA SCHIAVAZZI

UN GRUPPO scout per la città dove si studia, e il legame con il proprio gruppo d'origine là dove si è nati. Nasce così il Gruppo Scout 110 di Torino, il primo destinato agli studenti fuori sede di Università e Politecnico, ma anche "un segnale di futuro e di speranza" per tutti gli scout Agesci della città, perché si tratta del primo gruppo che si inaugura da alcuni anni. Un segno di "ritorno" della passione per lupetti e coccinelle, e per chi viene dopo di loro nella carriera disegnata da Baden Powell, nella città. Martedì, l'apertura del gruppo al Collegio Artigianelli verrà inaugurata da monsignor Cesare Nosiglia. «Il gruppo — spiegano i fondatori — si chiama 110 come il massimo voto da conquistare nella carriera universitaria e i ragazzi e le ragazze del clan avranno due distintivi regionali cuciti sulla camicia: il primo sarà per tutti quello del Piemonte; il secondo, invece, ricorderà il luogo di nascita di ognuno».

L'idea iniziale è nata dall'esigenza di gruppi di iscritti a Politecnico e Università: poter continuare anche a Torino il proprio cammino scout ma bilanciare



Un metodo già sperimentato da un ventennio e che ha dato buoni frutti

Si chiama 110 come il massimo dei voti da conquistare durante l'ateneo

questa esigenza con l'impegno nello studio e le difficoltà del vivere lontano da casa. Dopo un primo anno di test, dall'iniziale quindicina di ragazzi guidati da Marco Faraldi, giovane capo scout ligure e fresco laureato fuori sede, hanno dato la loro disponibilità Capi di lungo corso, ben noti al mondo scoutistico torinese come Tony Bena (Capo Clan), Filomena Schena (Capo Fuoco e Capo Gruppo), Antonio Di Donna (Capo Gruppo) e ancora Alessandro Richard (Aiuto Capo Clan) che alla formazione scout aggiunge le proprie competenze di educatore e che in modo particolare curerà il servizio dei giovani presso i diversi enti a cui saranno indirizzati per il servizio extra associativo.

Il Capo Clan Tony Bena racconta: "All'inizio dell'anno scorso, mi hanno chiesto: "Hai voglia di metterti di nuovo in gioco nel mondo scout? Ci sono alcuni universitari che non riescono a inserirsi nei gruppi scout tradizionali, si sentono abbandonati a loro stessi. Cercano un nuovo cammino, ci stai?". Non ho potuto dire di no". Che cosa cambia rispetto agli altri gruppi? TO110 è un clan universitario, la differenza è che i gli scout che vi appartengono fanno esperienza di servizio negli altri

Gruppi, ma il loro gruppo di riferimento è il Gruppo Scout Torino 110. I ragazzi sono tutti studenti fuori sede, provengono da varie regioni d'Italia. Per il resto sono uguali agli altri, ma durante le feste comandate, anziché fare attività primaverili o invernali, tornano casa dai loro gruppi scout di origine per una continuità di cammino". E durante l'anno, spiega Bena, "si cercherà di valutare le attività che proponiamo ai ragazzi in base agli appelli e alle sessioni esami, perché l'università è molto importante".

Un certo entusiasmo per la nuova apertura si registra anche in Diocesi. Per don Luca Peyron, delegato alla pastorale universitaria e assistente ecclesiastico del nuovo gruppo, si tratta di "un piccolo ma importante segno di attenzione al mondo universitario torinese e di una sperimentazione interessante del metodo scout nella forma del Clan Universitario, che dura ormai da un ventennio". E per l'Agesci torinese, il nuovo clan universitario è la possibilità di accogliere "un numero maggiore di giovani", che vogliono seguire lo scoutismo restano "al passo delle loro vite in una nuova realtà".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Geda: forse l'esperienza educativa più importante

«**E**SSERE scout? Un'esperienza fondante, forse la più importante sul piano educativo di tutta la mia vita, specie se guardo a quelle che non sono 'obbligate', come la famiglia o la scuola». Per Fabio Geda, scrittore torinese («Se la vita che salvi è la tua», per Einaudi, è il suo ultimo libro) è questo il giudizio sulla vita in calzoncini e foulard.

Geda, il nuovo gruppo 110 nasce per aiutare chi studia fuori sede, ma a Torino vuole continuare a essere scout. Per lei

è stato un problema passare da una scuola all'altra?

«No. Ho vissuto tutta la mia vita da studente a Torino, e le amicizie fatte negli scout sono sempre state il mio baricentro, proprio come il gruppo lo è stato nella mia vita, più di quelle fatte a scuola. Capisco che però possa essere un problema per chi cambia città e vita di studio. E' un peccato che questi giovani non possano diventare capi a Torino, capi dei quali c'è sempre una grande mancanza, ma è un bene che ci



EXLUPETTO

Lo scrittore Fabio Geda è cresciuto nel gruppo scout della Crocetta: "Un'esperienza fondante"

sia questa attenzione nei loro confronti».

E' difficile inserirsi in un nuovo gruppo?

«Può esserlo, anche se ci sono già diversi studenti fuori sede che fanno già i capi qui. Ma se per qualcuno è difficile cambiare la propria vita, vivere in una nuova città e continuare con lo scoutismo che magari non può tenere conto dei loro impegni accademici, trovo che sia una proposta molto saggia offrire loro un gruppo ad hoc».

Qualcuno continua la sua esperienza come educatore anche dopo i vent'anni, qualcun altro si ferma. Perché?

«Io mi sono fermato, anche se continuo a avere contatti con il mio gruppo alla Crocetta. A vent'anni, quando si tratta di passare dall'esperienza educativa a quella di educatore. Non tutti ne sentono la capacità, e non tutti hanno i presupposti di fede necessari a cambiare ruolo».

(v. sch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA XVII 19/11

San Massimo, pazzo in chiesa insulta il Papa

Un uomo italiano è entrato nell'edificio e ha danneggiato anche un candelabro

■ I filmati lo hanno ripreso mentre in preda al delirio insultava il Papa cercando di distruggere un candelabro. Nella mattina di ieri un uomo italiano è entrato all'interno della chiesa di San Massimo in via Mazzini 29 a Torino, dove sono in corso alcuni lavori di restauro della cupola. Verso le 11, una volta entrato in chiesa, l'uomo ha iniziato a dare in escandescenze, insultando il Santo Padre e danneggiando una colonnina vicino al tabernacolo. Ha poi afferrato un candelabro danneggiando anche quello. Gli operai, che hanno assistito alla scena, hanno riferito che secondo



EDIFICIO La chiesa di San Massimo, in via Mazzini

loro l'uomo era italiano. Le forze dell'ordine, una volta allertate, hanno sequestrato il filmato collegato all'impianto di videosorveglianza di cui è dotata la chiesa. L'uomo nel frattempo si è dato alla fuga. I fotogrammi saranno scansionati uno per uno nel tentativo di ricostruirne l'identikit. Potrebbe trattarsi di uno sbandato che in preda ai fumi dell'alcol ha attaccato la chiesa. Resta ignoto il motivo di tanta violenza, nel pieno centro di Torino, in un borgo tranquillo, anche se meta di tossicodipendenti per la presenza delle numerose fontane che lo popolano.

Aco

In piazza contro il massacro in Nigeria

Dopo la manifestazione in piazza Castello al grido di «Je suis Charlie», organizzata all'indomani della strage di Parigi, ieri Torino ha voluto rendere omaggio alle vittime di un'altra recente tragedia: il massacro di civili da parte di Boko Haram, in Nigeria. Il flash-mob, promosso dall'associazione radicale Adelaide Aglietta, è stato pensato proprio per sollecitare un intervento della comunità internazionale in Nigeria. Alcune decine di manifestanti si sono dati appuntamento davanti a Palazzo Madama con cartelli al collo con la scritta «Je Suis Nigerian». Quindi si sono stesi a terra, a rappresentare le migliaia di morti innocenti. «Le persecuzioni compiute dai fondamentalisti di Boko Haram sono crimini contro l'umanità», hanno detto. «La violenza delle persecuzioni in Nigeria compiute dall'organizzazione fondamentalista Boko Haram deve essere fermata - dice il presidente Igor Boni -. La risposta della oceanica manifestazione di Parigi ha dimostrato che è possibile reagire a crimini efferati che mettono a rischio la nostra vita e le nostre libertà. Quello che accade tutti i giorni in Nigeria, con esecuzioni sommarie di massa, civili trucidati e bambini fatti esplodere come bombe umane per compiere stragi e massacri deve produrre una reazione altrettanto forte anche qui, in Europa, in Italia, a Torino».

Il fu Villaggio olimpico

L'ordinanza di sgombero riaccende le polemiche su una delle ferite aperte della città: dopo due anni in cui gli edifici in rovina sono stati una "soluzione" illegale all'emergenza rifugiati, ora la partita si riapre

Ex Moi, così fallisce il piano profughi In 750 nelle palazzine senza un'alternativa

IPUNTI

1

LE FAMIGLIE

Nell'ex Moi abitano anche 30 bambini, dai neonati agli scolari. E secondo il comitato profughi il 15% dei 750 abitanti è costituito da donne

2

GLI EDIFICI

Sono 4 le palazzine occupate nell'ex Moi: le prime due a marzo 2013, le altre nei mesi successivi con l'intensificarsi degli arrivi

JACOPO RICCA

«MEGLIO avere i rifugiati al Moi che in giro per la città». Un pensiero simile ha attraversato la mente di più di un amministratore cittadino, in questi due anni di occupazione delle palazzine dell'ex Villaggio olimpico di via Giordano Bruno. Cedute dal Comune al Fondo Città di Torino (strumento immobiliare partecipato in maggioranza da privati, Intesa San Paolo e Prelios), disabitate da diversi anni, il 30 marzo 2013 sono diventate la casa di centinaia di persone rimaste senza un tetto con la fine del progetto e dei fondi legati all'emergenza Nord Africa, il piano lanciato dal governo per i profughi dalla Libia bombardata.

Un pensiero simile non ha invece mai sfiorato Maurizio Marrone, consigliere

Un intero stabile è abitato dai somali già mandati via nel 2009 dalla caserma dismessa di via Asti

comunale di Fratelli d'Italia. Dopo aver organizzato manifestazioni e tentativi d'ispezione delle strutture, ha acceso nuovamente l'attenzione sul tema. E l'ha fatto rendendo pubblico il provvedimento di sequestro preventivo del gip Luisa Ferracane, commentando: «Il buonismo del Pd, che stava per legittimare il comitato profughi come interlocutore per intese su residenze e servizi, è stato sconfitto».

Quello dell'ex Moi è però uno sgombero complicato: «Il procedimento che ha permesso l'emissione del sequestro è contro ignoti e non ha scadenze — dice uno degli avvocati di supporto al comitato di solidarietà ai profughi — La pro-

cura ha dato soprattutto uno stimolo alla politica per trovare una soluzione». Lo sgombero non sarà attuato prima della fine dell'inverno, ma la notizia del sequestro ha gettato sale su una delle ferite aperte della città: la palla è tornata alla giunta che in questi due anni ha dialogato con gli occupanti e concesso loro una residenza fittizia collettiva senza prospettare però interventi diretti. Per ora a Palazzo civico tutto tace in attesa di un incontro con la Prefettura per chiarire tempi, costi e modalità dell'operazione. Nell'ordinanza di sequestro, infatti, l'esecuzione è subordinata alla garanzia dell'ordine pubblico e alla tutela dei rifugiati, tra cui decine di bambini.

Gli unici numeri arrivano dal Comitato di solidarietà: «Li abitano 750 persone di 25 etnie. Più di una trentina sono bambini distribuiti tra oltre venti famiglie di tutte le età, dai neonati agli alunni delle medie». Grazie alla residenza virtuale concessa dal Comune, infatti, i figli dei profughi possono frequentare le scuole della zona e usufruire dei servizi

assistenziali. Molti degli occupanti stanno all'ex Moi per periodi limitati e si spostano nelle zone delle raccolte stagionali: nei periodi di maggiore afflusso si può pensare che si arrivi a 900 persone. Non tutti sono rifugiati e non tutti vengono dall'"emergenza Nord Africa": l'ultima palazzina occupata è abi-

tata solamente da somali tra i quali molti provengono da via Asti, la caserma dismessa dove il Comune li aveva trasferiti nel 2009 dopo un'altra occupazione.

L'azione di forza richiederebbe un migliaio di agenti e non è all'ordine del giorno, mentre per quello che viene de-

finito "sgombero assistito" non sono stati ancora definiti i costi. Si può immaginare che la cifra supererà i 3 milioni e potrebbe raggiungere i 5, come è successo per l'accampamento abusivo in Lungostura: «Se ora siamo qui — accusano quelli del comitato — è perché i progetti di accoglienza hanno fallito. Dopo due anni a spese dello Stato i profughi si sono trovati costretti ad occupare e tra qualche mese rischiano di restare di nuovo senza niente». Nei prossimi giorni rifugiati, componenti del comitato e militanti dei centri sociali si troveranno sotto il Comune per manifestare contro lo sgombero e chiedere garanzie. La miccia ormai è accesa.

Mirafiori si riduce C'è troppo spazio per le produzioni di alta gamma

Per le nuove linee Maserati e Alfa
saranno sufficienti probabilmente
la metà dei metri quadrati attuali

Di
PAOLO GRISERI

Sono i numeri a porre la questione. Quando, a partire dalla fine del 2015, la produzione riprenderà con le linee del suv Levante della Maserati, lo stabilimento tornerà ad occupare una quantità consistente di dipendenti e potrà progressivamente assorbire dalla cassa integrazione tutti i 3.500 che si trovano a casa oggi. Una parte significativa dei 5.000 dipendenti delle Carrozzerie è infatti già impegnata alla Maserati di Grugliasco. Se anche, come lascia intendere Marchionne, «si farà a Mirafiori quel che stiamo realizzando a Melfi dove assumeremo 1.000 giovani», si aprirà la possibilità di nuovi ingressi anche negli organici di corso Tazzoli. Nella migliore delle ipotesi, che prevede, accanto alla linea che produrrà il Levante, l'arrivo di altri impianti per realizzare due modelli Alfa Ro-

L'assessore Lo Russo:
"Massima disponibilità
a discutere progetti
di riqualificazione"

meo, le Carrozzerie tornerebbero ad avere circa 5.000 dipendenti impegnati su due tre linee di montaggio. Questo impatto produttivo non giustificherebbe certo la scelta di mantenere il milione e 600 mila metri quadrati di capannoni ancora oggi ufficialmente occupati da Fca per le sue attività produttive. Perché la conversione definitiva dello stabilimento alla produzione delle auto top riduce inevitabilmente la necessità di spazio. E se si escludono i circa 100

mila metri quadrati della palazzina uffici di corso Agnelli che occupa i 5.000 impiegati degli Enticentrali, rimane un milione e mezzo di metri. Una superficie che è la metà di quella di Melfi dove però si producono 3-4 volte le auto che, nella migliore delle ipotesi, realizzerà la nuova Mirafiori. In sostanza, mantenendo il criterio del peso produttivo, se nella nuova Mirafiori si produrranno 100 mila auto con marchio Maserati e Alfa Romeo, sarebbero sufficienti 700 mila metri quadri, la metà degli attuali.

Si tratta naturalmente di un calcolo approssimativo. A favore di Mirafiori gioca la maggiore complessità dei modelli che usciranno dalle linee. Ma è fuori di dubbio che una cura dimagrante si imporrà. «Al momento - osserva Lo Russo - le aree occupate da Fca sono segnate in violetto sulla pianta dalla città. E' il colore delle aree industriali e tali oggi restano». Se però il Lingotto chiedesse una modifica? L'assessore non si sbilancia: «In

questi casi la città offre la massima disponibilità a discutere proposte di riqualificazione e trasformazione del territorio». Certo, non ci sono più le condizioni del 2005 quando gli enti locali torinesi acquistarono per

70 milioni di euro i 300 mila metri quadri su cui sorge oggi l'area Tne. Operazione per lunghi anni in deficit che oggi invece si avvia al pareggio grazie alle operazioni firmate con Novacoop (ristoranti e centri commercia-

li per gli studenti di ingegneria dell'auto), con la Centrale del Latte e con altre aziende. «Quel che l'amministrazione sta facendo - sottolinea Lo Russo - è di dotare l'area di infrastrutture che la colleghino al resto della

città». Come il prolungamento sotto corso Settembrini della linea Due della metropolitana e la stessa creazione di un'area commerciale al servizio degli studenti del Politecnico. Del resto arrivare dall'America per veni-

re a studiare in Italia e trovarsi in una periferia industriale senza servizi non è un destino auspicabile. E anche da questi particolari che partirà il nuovo destino della grande fabbrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO | CRONACA

la Repubblica LUNEDÌ 19 GENNAIO 2015

V

Non è una situazione grave ma la fotografia di una tendenza in atto, spiegano in Comune di fronte ai dati sulla riscossione dei tributi locali (Tari e Tasi), che segnano un aumento della morosità dovuto alla crisi da cui le famiglie faticano a uscire. Tuttavia a Palazzo Civico è sufficiente per decidere di prendere le contromisure. L'assessorato al Bilancio e ai Tributi, guidato da Gianguido Passoni, ne ha in mente tre: una già adottata, due in rampa di lancio.

La principale riguarda il potenziamento del fondo con cui la città aiuta le famiglie più in difficoltà a pagare la Tasi, l'imposta sulla prima casa. Istituito quando c'era l'Imu, e confermato quest'anno, prevede un contributo di circa 100 euro per le famiglie con reddito Isee infe-

riore a 13 mila euro. Finora il meccanismo consentiva di sostenere circa 12 mila famiglie, ma verrà rafforzato: la soglia salirà a 17 mila euro di Isee, permettendo di estendere l'agevolazione a chi non è povero ma al limite. Proprio la Tasi è il fianco scoperto di Palazzo Civico: 33 mila famiglie che avevano pagato la prima rata a giugno non hanno versato la seconda a dicembre. È la prima volta che succede, almeno con le tasse sulla casa, che i torinesi hanno sempre pagato.

Il piano di rientro

La seconda misura decisa a Palazzo Civico riguarda prevalentemente imprese e attività commerciali in drammatico ritardo con le scadenze su Tari (tassa rifiuti), Cosap (suolo pubblico) e Cimp (spazi pubblicitari). La città tenterà di recuperare le situazioni disperate, quei casi sfociati nel fermo amministrativo: chi si impegnerà a pagare regolarmente in futuro avrà diritto a saldare gli arretrati in 24 o 48 rate. «È un tentativo di rimettere in carreggiata le situazioni più compromesse», spiega Passoni. «Chi accede al piano di recupero dovrà da quel momento essere in regola. E, ovviamente, sbloccare il fermo amministrativo».

Il terzo correttivo è già stato varato nelle scorse settimane e riguarda la tassa rifiuti. Nel 2015 famiglie e imprese potranno pagare in più rate rispetto al

Nuove misure sulle tasse locali

Aumenta il fondo per aiutare le famiglie a pagare la Tasi

Il contributo comunale verrà esteso fino a 17 mila euro di Isee

2014. Si potenzia così una misura già adottata l'anno scorso e dimostratasi utile per arginare la morosità sulla Tari. Che, in effetti, è aumentata per le famiglie ma non per le attività, guarda a caso quelle che hanno goduto di più rate per pagare. Nel 2015 negozi e imprese potranno versare il dovuto in otto rate (nel 2014 erano cinque); le famiglie in quattro tranche, una in più dell'anno appena trascorso.

Il reddito dei torinesi

Il pacchetto varato da Passoni dovrebbe evitare che l'emorragia si allarghi nei prossimi mesi. Del resto, sembra emergere una correlazione diretta tra l'aumento della morosità e la situazione economica e sociale della città. Negli ultimi anni il reddito complessivo dei torinesi è sceso di 200 milioni e, parallelamente, sono aumentate le richieste di aiu-

Sulla «Stampa»



— Sul giornale di ieri l'andamento delle tasse nel 2014: aumentano i morosi sia sulla Tasi, sia sulla Tari



Ci sarà un piano di rientro agevolato per chi si mette in regola con Tari, Cosap e Cimp

Gianguido Passoni
assessore al Bilancio del Comune



Le famiglie che hanno un aiuto crescono del 10% l'anno. È la spia di una fatica diffusa

Elide Tisi
vicesindaco

to, in crescita del 10% ogni anno. Nel 2013 - ultimo dato disponibile - il Comune ha speso 6 milioni in aiuti economici alle famiglie, il 10-12% in più degli anni precedenti.

Senza contare le mille persone (il 60% delle quali fino ad allora sconosciute ai servizi sociali) che hanno ottenuto la social card: 3,8 milioni destinati a chi ha meno di

3 mila euro di Isee. «Tutti indicatori della fatica delle famiglie», ragiona il vice sindaco Elide Tisi. Che a fine 2014 si sono scaricate sulle tasse.

All'Università i primi corsi in Italia

Omosessuali sui banchi per accettarsi

Il bilancio delle lezioni che il dipartimento di Psicologia ha dedicato a operatori sociali e gay

ELENA LISA

Per Torino è l'anno dei diritti. Diritti che si affermano a voce e che diventano atti concreti, qui, al principio del 2015.

Questa è la città in cui la corte d'Appello, prima in Italia, ha ordinato all'ufficiale di stato civile di trascrivere la nascita di un bimbo come figlio di due mamme. La stessa in cui all'Università, anche in questo caso unica in Italia, si sono conclusi corsi - altri, gemelli, riapriranno a marzo - di «empowerment» (rafforzamento) personale e sociale rivolti alle persone Lgbtqi, lesbiche, gay, bisessuali e transgender e a chi è interessato ad approfondire il tema dell'omofobia.

Il convegno

Corsi di formazione e informazione, realizzati grazie a un finanziamento dell'Unione Europea e con il supporto del dipartimento di Psicologia, che troveranno il loro culmine l'11 e il 12 febbraio. In un convegno internazionale le università che hanno partecipato al pro-

getto - l'University College di Dublino, quella di Hertfordshire in Inghilterra, l'Università Complutense di Madrid, la Federico II di Napoli, e un'organizzazione non governativa Slovena - tireranno le conclusioni del lavoro svolto nei cinque diversi Stati.

Durante le lezioni i «formatori», a tu per tu con classi Lgbtqi, hanno spiegato da un punto di vista scientifico le questioni legate all'omotransfobia. Hanno illustrato con video e cartelloni gli innumerevoli stereotipi sull'omosessualità che la descrivono, per esempio, quasi esclusivamente al maschile. Tra i professori e gli iscritti ai corsi - una quarantina di persone circa - non c'è stato un dialogo consolatorio o curativo della sofferenza, che è ciò che accade nello studio di un terapeuta, ma formativo, di confronto e di ricerca. Ricerca che poi ogni iscritto si è portato con sé e ha trasformato in elaborazione personale, intima. Molti gli allievi usciti dall'Università «irrobustiti», più capaci di affron-

tare la società e di accettarsi. Già, perché l'omofobia, come spiega il professore Luca Rolè, formatore dei corsi insieme ad Elisa Marino, «si nasconde in ognuno di noi al di là dell'orientamento sessuale. Distanza gli stessi gay, lesbiche e transessuali che solo con molta fatica e sofferenza riescono ad accettarsi». Corsi di rafforzamento personale, appunto, dopo i quali, alcuni tra gli iscritti hanno trovato la forza di fare coming out con amici e parenti.

Ateneo e sociale

«È prerogativa dell'Ateneo - spiega il direttore del Dipartimento di Psicologia, Giuliano Geminiani - prestarsi ad attività



Giuliano Geminiani
direttore
di Psicologia:
«È nostro compito occuparci di temi che riguardano la società»

che hanno a che fare con tematiche importanti, fondamentali e che hanno ricadute sulla società. Il nostro compito è accademico e formativo non solo nei confronti degli studenti».

I corsi sono stati suddivisi in tre rami. Il primo rivolto esclusivamente a persone gay, lesbiche, bisessuali e trans, maggiorenni. Il secondo, per operatori, assistenti sociali, avvocati. E il terzo, per un numero ridotto di persone del primo gruppo, che in futuro intendono collaborare sui temi Lgbtqi.

Il dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino è l'ente capofila del progetto, finanziato dalla Ue con 715 mila euro e arrivato settimo su 487 proposte presentate.

Grugliasco

De Tomaso, arriva l'offerta cinese I sindacati: serve un piano industriale

MAURIZIO TROPEANO

C'è chi dimostra un qualche ottimismo: «È un buon segnale, vedremo», spiega Gianna Pentenero, assessore regionale al Lavoro. E c'è chi non nasconde il pessimismo: «Senza piano industriale sinceramente non ci sono novità», dichiara Claudio Chiarle, leader dei metalmeccanici della Fim.

Quel che è certo è che al curatore fallimentare della De Tomaso è arrivata un'offerta per l'acquisto dei marchi e dei brevetti della storica società automobilistica. A presentare l'offerta è stata una società di diritto inglese che dovrebbe

far capo ad una cordata di imprenditori cinesi. La formalizzazione di questa offerta arrivata via e-mail permette adesso ad Enrico Stasi, il curatore fallimentare di avviare le procedure competitive per la vendita.

«Chiederò al giudice - spiega - l'autorizzazione per la pubblicazione di un invito a presentare un'offerta migliorativa accompagnata da un piano industriale», però, è intenzionato chiedere al giudice l'autorizzazione a rendere pubblica la gara per andare a vedere sul mercato se ci sono offerte migliorative di quella arrivata ieri via e-mail.

Per Stasi si tratta di una chance «perché adesso chi ave-

va manifestato interesse anche recentemente ma senza amare presentare l'offerta adesso dovrà scoprire le carte». Rispetto al passato le condizioni sono mutate. L'offerta arriva in fatti dopo la messa in mobilità degli ex dipendenti dell'azienda, svincolando un eventuale acquirente da qualsiasi obbligo di mantenimento della forza lavoro. Anche se c'è un impegno della regione che riconosce una corsia preferenziale agli ormai ex lavoratori De Tomaso in caso di riavvio della produzione.

Da questo punto di vista la presentazione di un piano industriale che salvaguardi il maggior numero di lavoratori po-



REPORTERS

«Aspettiamo di sapere»
Operai e dipendenti della De Tomaso in una manifestazione del mese di luglio. Oggi, malgrado le prospettive, si guarda al futuro con cautela

della Brilliance, la casa automobilistica cinese che produce su licenza Bmw, con sede a Shenyang, nella Cina nord-orientale. E anche di una cordata composta da ex dirigenti della Lotus.

«Siamo curiosi di sapere chi sono. Bisognerà verificare se c'è un piano industriale serio e se questi vogliono solo acquistare il marchio per poi produrre altrove», spiega Giuseppe Anfuso della Uil.

Ma Chiarle rovescia la situazione: «Serve una strategia del territorio per cercare chi davvero vuole garantire la produzione a Bairo e San Giorgio altrimenti non c'è futuro per i mille della De Tomaso».

trebbe dare punti in più ad eventuali acquirenti. Vittorio De Martino, segretario regionale della Fiom insiste proprio su questo punto: «L'offerta per il marchio non basta, serve ve-

rificare la reale fattibilità di un piano industriale e produttivo in grado di dare occupazione».

Chi ha fatto l'offerta? Il curatore fallimentare non si sbilancia. In passato si era parlato

T1 CV PRT2

LA STAMPA
SABATO 17 GENNAIO 2015

Metropoli 51

Il 24 gennaio partono le celebrazioni

In festa per don Bosco sul palco del Teatro Regio

Evento-spettacolo con giovani, artisti e personalità della cultura

MARIA TERESA MARTINENGO

Uno spettacolo-evento al Teatro Regio con artisti e personalità del mondo della cultura, della solidarietà, dell'imprenditoria in dialogo con i giovani: entrano nel vivo, sabato 24 gennaio, le celebrazioni per il Bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco, ricorrenza che coinvolgerà l'Italia e gli altri 131 Paesi in cui la Congregazione Salesiana è presente, uno dei grandi momenti di religiosità che caratterizzeranno la città nel 2015, con l'ostensione e la visita di Papa Francesco.

Un sabato di festa

La giornata si aprirà con una messa, alle 10,30, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, presieduta dal rettor maggiore don Angel Fernandez Artime, presente suor Yvonne Reungoat, madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel pomeriggio, alle 15, prenderà il via al Regio «Un amore moderno da 200 anni»: una festa, spiegano i responsabili della Congregazione, come «ringraziamento per quanti hanno continuato e continuano a far vivere un progetto educativo che, perdura a duecento anni di distanza dalla nascita del santo sociale dei giovani».

L'attualità

Lo spettacolo-evento è imperniato sull'attualità del messaggio di Don Bosco. Filo conduttore dell'appuntamento sarà un geolocalizzatore, icona della domanda che spesso gli adulti si fanno: «Dove sono i giovani?». L'interrogativo, sul palco del Regio, verrà ribaltato in «Dove sono gli adulti per i giovani?» e lo strumento si trasformerà di volta in volta in fiore, stella, penna,



REPORTERS

«Un amore moderno»

S'intitola «Un amore moderno da 200 anni» l'evento nazionale che sabato prossimo darà il via alle commemorazioni

mostrando il carisma caleidoscopico di don Bosco che è stato artista, contadino, prete, fondatore di congregazioni, educatore, maestro, formatore, scrittore, editore, diplomatico, consulente del lavoro, imprenditore, viaggiatore. Sabato, quando i giovani saranno protagonisti indiscussi, verrà lanciata un'iniziativa inedita, destinata a far nascere - attraverso la creazione di una rete di partner imprenditoriali e istituzionali - 200 nuovi posti di lavoro per i giovani in Piemonte e Valle d'Aosta: uno per ogni anno passato dalla nascita del Santo.

Il carisma e i personaggi

Al centro del pomeriggio ci sarà l'intervista del direttore della «Stampa» Mario Calabresi al rettor maggiore dei Salesiani, don Ángel Fernández Artime. Poi, le cinque dimensioni del carisma Salesiano saranno evocate da personaggi provenienti da mondi diversi, in dialogo con il conduttore Gigi Cotichella. Tra loro, suor Giuliana Galli, vicepresidente Compagnia di San Paolo, Rolando Picchioni, presidente del Salone del Libro, Lodovico Passerin d'Entrèves, senior advisor Fca, Pietro De Biasi, responsabile In-

dustrial Relations Fca, Agnese Moro. Tra gli artisti, gli attori Laura Curino e Giacomo Poretti, il ballerino italo-argentino Gabriel Iturraspe, il polistrumentista e stomper Andrea Vanadia (e sorprese da scoprire durante l'evento). In apertura verrà letto un messaggio del presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano, mentre in sala ci saranno il sindaco Fassino, il presidente della Regione Chiamparino, l'arcivescovo, monsignor Nosiglia. La Stampa Web Tv trasmetterà in diretta streaming l'incontro su www.lastampa.it.

Cottolengo

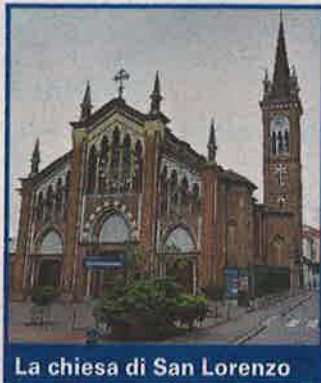
Un nuovo corso per volontari

L'associazione Volontariato Cottolenghino dà il via lunedì a un corso di preparazione per nuovi volontari presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza-Cottolengo. Sono previsti 6 incontri nel Salone Madre Nasi (ore 17,30-19,30, fino al 31 gennaio) e due visite guidate alla Piccola Casa. Per frequentare, occorre iscriversi in via Cottolengo 14, tel 011. 5225185. Lunedì fratello Luca Bianchini parlerà della missione del volontariato cottolenghino e il commercialista Riccardo Pettrignani delle associazioni no profit. Secondo incontro, mercoledì 21.

VENARIA Si può acquistare un mattone o fare una donazione "a rate"

Al campanile servono restauri La chiesa a caccia di 40mila €

→ **Venaria** Il campanile della chiesa di San Lorenzo è il principale simbolo della storica frazione veneta di Altessano. Una struttura realizzata 73 anni fa e quel campanile, oggi, ha bisogno di importanti "cure" per riportarlo ai fasti di un tempo. Per farlo servono 40mila euro. Una cifra che la parrocchia in questo momento non ha a disposizione e così il parroco, don Vincenzo Marino, ha deciso di chiedere una mano ai fedeli. «Il nostro campanile - spiega - ha i suoi anni e necessita di un corposo restauro. In questi anni ha sofferto molto il



La chiesa di San Lorenzo

freddo, il gelo e il caldo e persino un fulmine si è abbattuto sulla croce, rovinandola parzialmente. La guglia e la stessa croce devono esse-

re riparate e messe in sicurezza e per farlo c'è bisogno di questi 40mila euro. Spero nella bontà dei fedeli che possano venirci incontro perché il nostro sogno è vederlo come nuovo già nella prossima primavera». Diverse le opportunità date ai fedeli e ai residenti per contribuire. Si va dall'acquisto di un mattone a 10 euro ad una quota mensile per un anno intero. O tramite un prestito senza interessi per tre anni garantito dalla Curia o mediante un versamento volontario tramite iban bancario.

[c.m.]

SETTIMO TORINESE

Fontana, 40 in cassa integrazione

SETTIMO TORINESE - Agitazione tra i dipendenti del gruppo Fontana per il possibile ricorso alla cassa integrazione per 40 persone, sulle oltre 150 in totale, che dovrebbe essere avviata nei prossimi mesi. A spiegare la situazione è il delegato Fiom, Pantaleo Cannone: «Ci sono delle situazioni che non ci piacciono. Anche in passato l'utilizzo della cassa integrazione non è stata fatta a rotazione, ma sono stati coinvolti sempre gli stessi dipendenti. Va bene che la situazione di concordato preventivo poteva permettere all'azienda di scegliere chi mettere in cassa, ma ragione vorrebbe che tutti di dipen-

denti debbano essere messi in condizione di lavorare in egual misura. Ci sono forse dei lavoratori di serie A e di serie B». Non solo, lo stesso delegato Fiom nei giorni scorsi ha inviato una lettera all'ispettorato del lavoro, spiegando come secondo il sindacato «ci sia stato un uso distorto della cassa integrazione, poiché in più occasioni l'azienda ha utilizzato parte del personale per svolgere ore straordinarie, nonostante l'utilizzo della cassa. Spero di poter avere a breve un incontro a breve con la procura. Qui non c'è rispetto per gli operai».

[m.ram.]

CRONACAQUI TO

sabato 17 gennaio 2015

17

ETEROLOGA: UN "CATENACCIO" CONTRO IL "PRESSING"

Gentile direttore, leggo articoli sul "pressing" in atto per una fecondazione eterologa come "diritto" da accordare subito con impegno economico dello Stato. Ma diritto è quello allo studio o all'assistenza medica. Diritto è avere una carrozzina se si è disabili, trovare un organo per un trapianto, avere un ricovero se anziani e soli. Un bambino non è mai un "diritto" di qualcuno. Come chi è invalido non può correre, se madre natura non dà la possibilità di avere figli, si sta senza: ci si può amare ugual-

mente e, volendo, ci si può candidare per una adozione. Non capisco: in questo Paese sono stati tolti i buoni taxi a una parte di non vedenti e ci si preoccupa di trovare soldi, non dico per aiutare una coppia ad avere naturalmente un figlio suo, ma per "acquistarlo" da altri? Abbiamo proprio perso il senso delle cose: altro che "pressing", qui - per restare al vocabolario sportivo e calcistico - ci vorrebbe un "catenaccio" e non un euro della comunità...

Gianni Felisio
Torino

17 Gennaio 2015

Sabato



ATTUALITÀ

Entra in una chiesa del centro e danneggia una colonna

Un uomo di nazionalità italiana è entrato nella chiesa di San Massimo, in via Mazzini 29 e ha danneggiato, in circostanze ancora da chiarire, una colonnina di marmo, davanti a un altare, e un candelabro. E' accaduto venerdì alle 12, in pieno giorno e in pieno centro, mentre erano in corso i lavori di ristrutturazione nell'area centrale. Il vandalo, che avrebbe pronunciato frasi contro la religione, è stato bloccato dalle persone che erano all'interno. Nel frattempo è intervenuta una volante del 113. E' stato infine identificato e denunciato. Potrebbe trattarsi di uno squilibrato, le indagini sono ancora in corso. I danni saranno riparati mentre già era scomparsa ogni traccia del raid avvenuto all'interno del tempio. L'episodio è stato oggetto di ulteriori accertamenti, visto il clima provocato dagli attentati di Parigi e in genere contro le chiese e le comunità cattoliche. Non dovrebbero esserci collegamenti con aree radicali o altri scenari simili.



Una volante del 113

Protesta Città Metropolitana

Catena umana attorno alla Provincia A rischio, secondo la Cgil, 510 esuberanti

Prosegue la protesta dei precari della Provincia. Oltre ai 22 precari che rischiano il posto, ci sono altri 510 esuberanti nelle stesse condizioni. È stata così organizzata una catena umana, attorno al palazzo dell'ex Provincia, per di-



re no ai licenziamenti organizzata dagli stessi lavoratori e precari dell'ente, in sciopero della fame da tre giorni. «La Città Metropolitana non inizi la sua storia licenziando» è l'appello che Francesco Candido, Rsu Cgil ripete da giorni. «Mancano 74 giorni alla compilazione degli elenchi dei 510 esuberanti, la procedura procedepedita», ha aggiunto dicendosi preoccupato per il taglio degli stipendi per lo sfioramento del patto di stabilità.

Il sindaco Fassino che è anche il dominus della nuovo ente che ha preso il posto della Provincia è intenzionato a chiedere una deroga al governo, proprio per andare in contro ai lavoratori. In modo particolare di quelli precari per i quali non è prevista la stabilizzazione per lo sfioramento del patto di stabilità.

La Legge prevede infatti che l'ente pubblico che non rispetta i limiti di spesa non possa assumere personale, come nel caso dei precari.

Aco

Famiglie in fuga dalle tasse

Aumenta la morosità sui rifiuti e per la prima volta non tornano i conti su Tasi e Imu

ANDREA ROSSI

Per anni abbiamo raccontato che i torinesi erano contribuenti modello. Era vero: mai sgarrato di una virgola. Mentre in altre città i comuni facevano i conti con morosità da incubo, capaci di mettere a dura prova i bilanci, a Torino i sindaci dormivano sonni tranquilli: dai rifiuti all'imposta sugli immobili, dalle multe all'occupazione del suolo, i cittadini pagavano. Magari borbottando e lamentandosi - non a torto: la pressione fiscale di Torino è tra le più alte d'Italia - però sempre puntuali. Il 2014 è destinato a infrangere anche questa solida certezza: la crisi che non passa ha incrinato - anche se di poco - la fedeltà fiscale dei torinesi.

I conti del Comune - ormai quasi definitivi, dato che è passato più di un mese dalle ultime scadenze del 2014 - lasciano pochi dubbi. E consegnano un elemento di novità sostanziale: se fino all'anno scorso il Comune doveva badare alla tassa rifiuti, mentre sulla casa incassava sempre tutto il dovuto e spesso anche più del previsto, nel 2014 lo sgretolamento si è verificato proprio su Tasi e Imu, le imposte sugli immobili, finora solide certezze. In più la riscossione della Tari - la tassa sui rifiuti che un tempo si chiamava Tarsu e poi Tares - non è migliorata, anzi, anche qui le difficoltà delle famiglie si fanno sentire.

Che fatica avere una casa

Ai tempi dell'Imu le cose andavano diversamente. Ricordate il 2012, l'anno della stangata imposta dal governo Monti? Quando fu introdotta nuovamente la tassa sulla casa, Palazzo Civico aveva previsto di incassare 411 milioni, invece si ritrovò con 420. E anche quest'estate, alla scadenza della prima rata della Tasi, le cose non andavano affatto male: 57 milioni previsti, 58 in cassaforte. Il guaio è che ci sono ben 33 mila famiglie che, versata la rata di giugno, a dicembre sono scomparse. E a un mese dalla «dead line», fissata per tutti, dal governo, il 16 dicembre, di loro non c'è traccia, con ripercussioni im-

mediate sui conti della città: dei 116 milioni iscritti a bilancio ne mancano due. Con l'Imu - che si versa sulle seconde case e sugli altri fabbricati - non va meglio: in Comune registrano minori incassi per sei milioni rispetto ai 298 preventivati. In questo caso l'allarme era scattato già a giugno: i pagamenti scricchiolavano e il Comune si era cautelato, inviando una lettera a chi non aveva pagato e riuscendo così a risolvere un terzo dei casi anomali.

Ostili ai rifiuti

Poi ci sono i rifiuti: i torinesi hanno sempre pagato con scrupolo le imposte sulla casa ma sono meno ligi quando di mezzo c'è la tassa sull'immondizia. Quest'an-

no ancora meno del solito: se in passato la quota di chi si dava alla macchia oscillava tra l'8 e il 12%, ora abbiamo superato il 15%. L'ultima rata scadeva il 10 dicembre e solo l'84% delle famiglie l'ha versata contro l'88% del 2013. E non basta di certo il piccolo passo in avanti delle imprese: l'anno scorso il 25% non aveva pagato, quest'anno «solo» (si fa per dire) il 24,4%. Resta sempre un fenomeno quasi di massa: un'attività su quattro non ne vuole sapere della tassa rifiuti.

I guai per il Comune, in questo caso, sono più consistenti. Una morosità media del 20% (tra famiglie e imprese) si traduce in una quarantina di milioni non pervenuti

sui 205 messi a bilancio per la Tari. L'anno scorso erano 35: tanti comunque, ma meno di adesso.

La pressione fiscale

Quale spiegazione dare a quel che sta accadendo? Sicuramente non si può tirare in ballo l'aumento delle tasse: almeno a Torino, per quel che è di competenza del Comune, nel 2014 sono diminuite di 68,5 milioni, di cui 61 a beneficio delle famiglie e 7,5 delle imprese. Merito in gran parte della Tasi, più leggera rispetto alla vecchia Imu. Non resta che un'ipotesi: la crisi si è ulteriormente aggravata, e chi finora era riuscito a tenersi a galla non ce la fa proprio più.

«La situazione non è grave ma interverremo con nuove misure»

3 domande a
Gianguido Passoni

Assessore Passoni, come si spiega l'aumento della morosità delle famiglie sulle imposte comunali?

«Innanzitutto dicendo che è un fenomeno generalizzato, non solo torinese, e che vi si potrà rimediare solo nel momento in cui ripartiranno gli investimenti e si creeranno nuovi posti di lavoro. Il dato oggettivo è che il reddito dei cittadini si è ridotto, e se prima incidereva principalmente sui consumi, penalizzandoli, ora chiama in causa la capacità delle famiglie di far fronte alle scadenze fiscali».

Con quali ripercussioni per il Comune?

«Minime. La situazione non è

grave, anche se fotografata una tendenza in atto. Il fenomeno è contenuto e in molti casi probabilmente non si tratta nemmeno di morosità: tante famiglie hanno rinviato i pagamenti, dovendo fronteggiare spese più urgenti, e si metteranno in regola più avanti. Senza contare che ogni anno riusciamo a recuperare parte del pregresso: nel 2014 siamo riusciti a incassare 1,5 milioni di arretrati di Ici e Imu e 15 di tassa rifiuti».

Che cosa può fare il Comune per venire incontro a chi è in difficoltà?

«Già adesso, 12 mila famiglie beneficiano di un contributo di circa 100 euro ciascuna per la Tari. Altre 70 mila hanno diritto ad agevolazioni tra il 30 e il 50% sulla tassa rifiuti. La situazione però richiede nuove misure cui stiamo già lavorando».

[A. ROS.]